

# Bersani: "Sì con riserva il governo doveva mediare"

«Sacconi sbaglia, Pomigliano è un caso non esportabile»

## Colloquio



CARLO BERTINI  
ROMA

«Messa così, se mi si chiede di pronunciarmi con un sì o con un no su Pomigliano, allora rispondo che il mio è un sì con riserva»: Pierluigi Bersani solca avanti e indietro uno dei corridoi laterali del Transatlantico prima di entrare alla buvette per il suo solito spuntino fugace, birrino e panino, dopo aver lanciato la sua sfida a Tremonti su «sette liberalizzazioni da 10 miliardi a costo zero da inserire nella manovra e vediamo se ci dicono di no anche su queste».

Il leader del Pd è conscio che, al di là delle misure anticrisi e delle intercettazioni, il tema che tiene più banco in queste ore nel suo partito è il nodo di Pomigliano, che scalda i cuori e le menti e come al solito suscita una pluralità di posizioni tra i Democratici. E se i sì senza riserve si sprecano, il primo è quello di Enrico Letta, l'ultimo dell'ex segretario Cisl D'Antoni ospitato ieri sulle colonne dell'Unità, a dire il vero si fa più fatica a trovare qualcuno disposto a pronunciare un no esplicito, se si esclude quello dell'ex segretario della Cgil, Sergio Cofferati, che boccia l'accordo definendolo «un'apologia del modello Polacco».

Bersani argo-

menta il suo via libera condizionato indicando un nome e cognome preciso come responsabile della sua «riserva», quello del ministro del Lavoro. «Il problema è Sacconi che ha già detto chiaramente cosa pensa», dunque la sua colpa, dice in sostanza il leader del Pd, è aver fatto capire che questo accordo può costituire un precedente. «E invece non è esportabile in altre realtà, non se ne può fare un modello o ideologizzarlo, perché queste condizioni non esistono nel resto del paese. Quella di Pomigliano è un'operazione che non era mai stata fatta da nessuna parte: si sposta una produzione dalla Polonia all'Italia, si investono 700 milioni di euro, insomma è una cosa particolare».

Poi è vero e lo abbiamo sempre detto che lì ci sono problemi da affrontare, quello della flessibilità e della produttività, quello dell'assenteismo. Ma per come la vedo io, con un maggiore impegno si potevano trovare delle soluzioni senza sfiorare profili delicati di ordine giuridico. Insomma io dico che il governo avrebbe potuto metterci becco, perché c'erano i margini per risolvere i problemi in altro modo».

Dunque anche in questo caso, una vicenda che crea non poco imbarazzo ai Democratici, stretti tra l'ala più di sinistra della Cgil e le tante voci di riformisti che invocano uno «scatto», viene in qualche modo risolta gettando la croce addosso al governo che «poteva metterci becco» e non lo ha fatto. Una mossa che in qualche modo consente a Bersani di non prendere troppe distanze dall'alleato più barricadero: Di Pietro infat-

ti usa toni ben diversi per colpire però lo stesso bersaglio: quel governo «che non è più arbitro ma un truffatore» e che «avrebbe dovuto convocare le parti cercando una soluzione per rendere compatibili una fabbrica che funziona con i diritti fondamentali di chi lavora».

Mentre con Vendola, convinto che «il contratto nazionale di lavoro muore qui», la polemica è inevitabile, visto che il leader di Sel tira uno schiaffo al numero due del Pd sentenziando che «tra i due Letta il più di sinistra è Gianni». Beccandosi una replica acida della «enricolettiana» Alessia Mosca che gli chiede se abbia «più a cuore il benessere del paese e dei più deboli o la propria visibilità personale per far parlare di sé e candidarsi alle primarie».

Una replica che fa capire quale sia la lunghezza d'onda della segreteria del Pd in questo delicato passaggio. «Ora l'ultima parola spetta ai lavoratori col referendum, decidono gli operai», taglia corto Bersani, sapendo bene che una vittoria dei sì è molto più probabile del contrario. E dunque a un operaio del Pd cosa consiglia di votare al referendum? «Loro sanno bene cosa fare», sorride sornione il leader del Pd mentre si infila alla buvette.

Che cosa consiglio agli operai Pd per il referendum? Loro lo sanno che cosa fare

Si poteva trovare una soluzione che non sfiorasse profili di ordine giuridico

Pierluigi Bersani  
segretario  
Pd

LE DUE ANIME DEL PD  
Ok da D'Antoni, ex Cisl mentre Cofferati boccia «il modello polacco»

DI PIETRO ATTACCA  
«Precedente pericoloso che potrà essere usato da altre aziende in crisi»

